

gubavizza — la cascata di Duare — coi suoi sordi rumo-
reggiamenti, attraeva come una sirena, il mio spirito.

Eccoci sulla balza di un burrone. In fondo ad esso un'apparizione imponente, indimenticabile: la cascata. L'acqua del Cettina scorre in una lunga e profonda gola rocciosa: è verdognola, qua e là spumeggiante, causa la velocità del suo corso. Si raccoglie tutta nella gola per islanciarsi con maggior impeto. E si slancia, infatti, in un burrone profondo, maestosissimamente, come un ventaglio titanico di trine bianchissime. Si rompe fragorosamente tra balze, producendo un urlo continuo, spaventevole, disperato: il macigno sotto la cascata è tutto ravvolto in un'onda di schiuma e da quel baratro immenso si alza come un velo leggerissimo di pulvischio che avvolge tutto il fenomeno e su cui i raggi solari, rifrangendosi, producono i più geniali effetti di luce: ora la cascata è rosea, ora argentea, ora dorata, ora azzurra.

L'orecchio ne è spaventato, l'occhio affascinato. Che spettacolo superbo! È una cascata classica, perchè tutta d'un pezzo, senza accessori che ne distolgano l'attenzione. Dopo la cascata il Cettina scivola tra altre balze minori in un burrone lungo, dove man mano si tranquillizza, riprendendo il suo corso normale sul suo verde letto. Ma, dalla gola dove l'acqua si raccoglie per il gran salto, fino al punto dove riprende il suo corso normale, è un chilometro. Giù nel burrone spaventevole si librano grossi uccelli rapaci, i soli abitatori di quel paraggio romantico. Stetti fermo su quella balza, incantato, senza poter esprimere il mio entusiasmo dinanzi a quella visione gigantesca, a quel trionfo che sfida l'arte e la fantasia.

Mentre mi allontanavo dalla balza, un paesano mi raccontò la leggenda della vergine che preferì gettarsi nel fiume, anzichè cedere alle brame amorose di un pascià